



di Luigi Campanella

LA CULTURA DELLA SICUREZZA

SOCIETÀ

Non sempre gli incidenti in ambito chimico devono essere imputati alla chimica di per sé ma al rispetto delle regole di sicurezza sul lavoro.

Lo scorso aprile nello stabilimento petrolchimico di Gela si è sviluppato un incendio all'impianto COKING1, il più importante nel processo di raffinaria. Sembra che l'incidente sia dipeso da una perdita di gasolio, ma sono tuttavia partite indagini per comprendere le cause dell'accaduto, che fortunatamente il pronto-intervento dei Vigili del Fuoco ha contenuto limitando i danni, che sembrano non avere interessato le persone. Dalla descrizione dell'incidente, determinato dalla perdita (e conseguente incendio) del gasolio, si evince chiaramente che, non essendo in presenza di una reazione, la responsabilità non può questa volta essere attribuita alla *chimica* (come spesso accade quando si parla di questo genere di industrie), ma è invece chiarissimo che è da attribuirsi a coloro che non hanno rispettato le norme della sicurezza, con l'aggravante che l'incidente avvenuto risulta assai simile a quello già in precedenza registrato in data ottobre 2008. Quando si parla - e la SCI lo fa con sempre maggiore insistenza - di cambiare l'immagine della Chimica, uno dei punti chiave da affrontare è di certo quello della sicurezza. Aver trascurato questa esigenza, che deve essere alla base di qualsiasi lavoro ed attività, ha significato, in passato, contribuire a creare un rapporto vizioso e falso per cui la Chimica è stata correlata al rischio, al pericolo, al danno. La sicurezza è responsabilità di tutti e non solo del datore di lavoro, divenendo con ciò anche un importante motivo di solidarietà. Responsabilità, organizzazione, disciplina, tecnologie sono alla base della sicurezza ed impegnano il

sistema produttivo e scientifico del Paese a partire da un'attenta e responsabile valutazione del "da dove partiamo" al fine di sostenere e motivare gli sforzi di tutti. Per specializzarsi nell'ambito della sicurezza esistono corsi di laurea, master, corsi di formazione, scuole *ad hoc* attivate in alcune delle università italiane. La Società Chimica Italiana ha voluto con una scuola offrire il proprio contributo al processo formativo. Infatti - come è ovvio - la cultura della sicurezza non può che partire dalla formazione dei giovani. Prima della specializzazione bisogna creare le basi tecniche, la sensibilità intellettuale, la cultura predisposta a sostenerla. L'attenzione alla precisione della sicurezza non è un compito facile. Solo quando questa è stata ottenuta - pagata direbbero gli USA - sarà possibile percepire con il necessario anticipo quando e come intenderne davanti a - o meglio prima - situazioni che la possono mettere in discussione. Ormai dispositivi intelligenti consentono di automatizzare molti interventi protettivi: è assurdo che, per ignoranza o per mancanza di cultura e sensibilità, questo non venga fatto mettendo a rischio la salute degli esposti, cittadini o lavoratori che siano. Gli strumenti per realizzare tutto questo processo sono ovviamente cadenzati in un percorso, a volte anche lungo, ma che non deve prescindere dall'individuazione degli obiettivi, dalla definizione dei rischi, dalla classificazione dei possibili danni, dalla dimostrazione degli effetti positivi dei sistemi di sicurezza. Quando si realizza tutto questo la sicurezza diventa un valore - non un obbligo - ed una parte integrante dell'attività umana.